

## IX domenica dopo la Pentecoste - nraC

(1 Sam 16,1-13; 2 Tm 2,8-13; Mt 22,41-46)

Al tempo di Gesù era diffusa nel popolo di Israele l'attesa di un cambiamento.

L'apparizione di Giovanni il Battista e la sua predicazione, avevano rilanciato l'attesa, più volte proclamata dai profeti, per la venuta di un Messia, cioè un unto, un consacrato dal Signore, scelto e guidato da Dio per operare questo cambiamento.

Il Messia atteso da Israele sarebbe stato un "grande" della sua storia: un grande come e più di Mosè che aveva liberato Israele dalla schiavitù egiziana; un grande come più dei profeti che avevano purificato Israele dal culto degli dèi stranieri; un grande come e più del re Davide che aveva regalato al popolo un regno di giustizia e di pace al suo interno e in grado di reggere il confronto con i regni vicini.

Un grande, ma comunque un uomo, figlio di Davide, inserito nella storia di Israele.

Sul Messia, sempre ai tempi di Gesù, c'era infatti anche questa certezza. Non si sapeva quando sarebbe apparso; non si sapeva annunciato da quali segni; era però convinzione diffusa e condivisa che questo Messia sarebbe stato un discendente di Davide cioè un appartenente alla dinastia davidica e questo in forza di una promessa di Dio a Davide annunciata in 2 Sam 7,12 ss. *"quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere ... e renderò stabile il trono del suo regno, per sempre."*

Il titolo più comune per indicare il Messia ai tempi di Gesù era: figlio di Davide.

Gesù, nei momenti del suo successo per i miracoli che compie, viene riconosciuto come il Messia e la gente lo acclama appunto come figlio di Davide: osanna al Figlio di Davide.

Gesù non respinge questo titolo, ma avanza un'altra pretesa. Egli è sì il Messia, egli è sì figlio di Davide, inserito nella storia di Israele, uomo di Israele, ma egli è anche figlio di Dio, Dio come il Padre.

A questa rivelazione la gente, e soprattutto le classi dirigenti del popolo di Israele, non erano preparate. Anzi, la ritengono una bestemmia ed è la bestemmia per la quale Gesù viene condannato. Gesù rivendica la sua divinità nella discussione coi farisei riportata nel Vangelo di oggi.

Davide, ritenuto autore dei salmi, nel salmo 110, si rivolge al Messia chiamandolo suo Signore.

E Gesù osserva: *"Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?"*

Gesù si presenta come l'atteso Messia, uomo in quanto figlio di Davide, e Dio in quanto suo Signore.

Ci sono stati periodi della storia cristiana, soprattutto nei primi secoli, nei quali si sono create forti tensioni sulla identità di Gesù: correnti di pensiero che negavano la sua vera umanità, riducendo il suo corpo umano a una apparizione, e correnti di pensiero che negavano la sua divinità. Un uomo santo, il più santo di tutti, ma non certo Dio.

Mi sembra che nel cristianesimo contemporaneo non ci siano più queste tensioni. Noi, almeno noi che ci diciamo cristiani, cattolici, ortodossi, riformati, valdesi, anglicani ... non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere che Gesù sia stato vero uomo e vero Dio e lo sia ancora da risorto, vero uomo e vero Dio. La questione posta dal vangelo di oggi ci sembra superata.

C'è però un aspetto che ci riguarda e rimane centrale ed è quanto questo Gesù riconosciuto vero Dio e vero uomo, di fatto intercetti la nostra vita fino ad assorbirla nella sua: *"se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo con lui con lui anche regneremo"* perché è nella vita umana di Gesù che la nostra vita trova la sua salvezza elevandosi a vita risorta, vita di Dio.

Gesù vero uomo vuol dire che non c'è alcuna esperienza umana da cui Gesù possa essere escluso e vero Dio vuol dire che di fronte a ogni nostra esperienza Lui e la sua Parola si pongono come verità assoluta e indiscutibile.

Gesù vero uomo vuol dire che noi siamo uomini veri, uomini giusti, uomini onesti, uomini umani quando siamo come Gesù. Gesù vero Dio vuol dire che noi siamo fatti per Lui, che le nostre misure devono e possono essere scavalcate, grazie alla sua morte e risurrezione, per assumere le dimensioni dell'eterno e dell'infinito, del sempre e del dovunque, del ciascuno e del tutti, e *“raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù insieme alla gloria eterna.”*

Le misure dell'Amore che è Dio. Gesù come l'unica persona che non voglio e non posso perdere e l'unica persona in cui la mia vita e la vita di ogni uomo può essere salvata.

*Don Silvano Casiraghi*